

Giovanna Iorio

In-chiostro



Disegno di Simone Massi, tratto da *Lieve, dilaga* (2012)

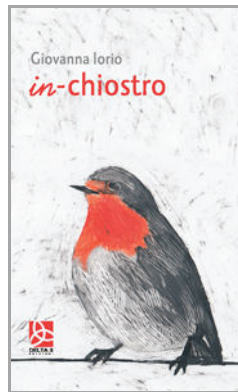
passa sul grano un'ombra
ridono i giovani
papaveri

eBook n. 171

Pubblicato da *LaRecherche.it*

[Poesia e disegno]

In-Chiostro è stato pubblicato nel Dicembre 2012 da DELTA 3 Edizioni. Ha vinto il Primo Premio del *Concorso L'Inedito, Sulle tracce del De Sanctis*. Viene riproposto con i disegni di Simone Massi, *Lieve, dilaga* (2012) youtu.be/6alAGCz8FJc



SOMMARIO

POESIE

POSTFAZIONE

LA DENSITÀ DELLA SCRITTURA POETICA

di Giuseppe Panella

FORME, IMMAGINI E PRESENZE INTERIORI

di Domenico Cipriano

NOTE SULL'AUTRICE

NOTE SULL'ILLUSTRATORE

COLLANA LIBRI LIBERI [EBOOK]

AUTORIZZAZIONI

*Io sono una forza del passato.
Solo nella tradizione è il mio amore.
Vengo dai ruderi, dalle chiese, dalle pale d'altare,
dai borghi dimenticati sugli Appennini e sulle Prealpi
dove sono vissuti i fratelli.*

P. Pasolini, La ricotta

POESIE

IN-CHIOSTRO

Non stare a pensare
a me
a questa luce
impastata al nero
a questa voce
sporca di vero
a queste ruvide carezze
che io concedo
solo al mio foglio
nemmeno a mio figlio
a questa colpa
che sporca la mia vita
a questa macchia di parole
che si allarga
a questo inchiostro che non so
ingoiare
nemmeno ora che tu
sei fuori e io dentro
alla clausura.



MACCHIE NERE

A volte succede che
tutto intorno cominciano a volare
parole
e io dietro alle farfalle
in questa rete
non è un gioco
da fare per ore
finisce con tante macchie
nera
sul muro.

FORMICHE

Minuscola forza nera
trasporti briciole
di qua e di là
soltanto ora m'accorgo
che ti sei portata
via nel campo, sotto la pietra
la mia montagna.

POZZI

So che ti sveglieranno
le mie parole
so che strisceranno
sulla tua pelle come silenzi
stropicciate dalle ore
so che non potranno
dire più niente
quando aprirai
gli occhi profondi
pozzi che sanno
ingoiare tutto
silenzi che altri
non sanno
ascoltare.

PELLE

Non sono sola
neppure ora
che il silenzio è incollato alle cose
come pelle
sottile ora
che i pori della notte
respirano
rumore di sogni
in un secchio
di metallo
gocce di risveglio
pioggia ferma sul vetro
chiede
di entrare nella stanza
chiusa come ali di farfalla
il mondo addormentato
tra le pieghe di una tenda.



IL GUANTO

Io non so bene come
rivoltare questo guanto
di notte è tutto bianco
di giorno è tutto nero
come un gabbiano
sulla scogliera
insegue l'onda
prima di schiuma
poi di sabbia
un frammento d'acqua
desiderio di cielo
tengo tra le dita
in un bicchiere
il mare.

QUI

Tra pelle e pensieri
dove il silenzio è nero
si appiccica alle dita
sporca pagine
di vita
qui dove tutto
rimbalza
e niente
avanza
qui dove tutto
torna indietro
qui e in nessun altro luogo
nasce il canto.

CARRUCOLA

Abitano i pensieri
accanto a un pozzo
dentro a un secchio
un tonfo
e li vedo andare giù
sciolgo la corda
sul fondo
grondanti
li tiro su pesanti
il secchio risale piano
gocciola una storia
cigola la carrucola
racconta invano.

VOLARE

Me ne sto qui
tra tetto e cielo
come un gabbiano
con le ali distese
ferma nella nostalgia
del volo non so più
volare.



UN CASSETTO

pieno di cose
persone ripiegate
come foglietti
dentro di me
pronte a spiegarsi
a vedere
la luce delle parole

FALENA

M'avvicino
alla candela
brucio le ali
senza rimpianti
il mio destino
è la fiamma.

FULMINE SULLO SFONDO

Me ne sto sotto il fulmine
per un po'
a pregare
santa barbara benedetta
ricucire il cielo strappato
dal lampo
racogliere in un secchio vuoto
le gocce che non hai voluto.

IL RACCOLTO

Stasera
sono
solo
cinque
parole.



GIOVANI

Passa sul grano un'ombra
ridono i giovani
papaveri.

UN GIORNO NORMALE

un gabbiano

un albino

un tipo strano

un delfino

un ratto di fogna

un gatto con la rogna

un matto

un bullone svitato

una guancia

un piatto svuotato

una pancia

un cappello

un prete

un ombrello

una rete

un abbraccio

un sorriso

uno straccio

un viso

una scarpa

un canale

una sciarpa

un ospedale

un suono

un giardino

un tuono

un bambino

un fucile
un momento
un fienile
un tradimento
un colore di tetto
un giorno lontano
dolore nel petto
un giorno infinito

RUMORI DI SERA

Fuori si sentono
nuovi rumori
come usci bianchi
si chiudono
fiori al tramonto.

IN-CATTEDRA

Trafitta da un raggio di sole
la luce scrosta
il legno urla un desiderio
di pelle
si scrolla di dosso
la polvere del mondo
apre cassette pieni
di terra e radici.



SONO USCITA

Sono uscita
con tre orologi rotti
in tasca
impermeabile ombrello
borsa a tracolla
tempo fermo da troppo
mi sono seduta
ad aspettare
lui a riparare
io ad ammazzare
il tempo
Fatto!
In un minuto!
Ringrazio e saluto.
Ho in tasca tutto
quel che temo di più
al mondo
di corsa torniamo a casa
io e il tempo.

UN MUSCOLO

resto tra pelle e vita
come un muscolo
che non so d'avere
all'improvviso
la mia vita
duole

SOGNI

Giungono al traguardo
contemporaneamente
luce e pensiero
dietro sparsi
tutti i sogni
bianche vele
di una regata.

TEMPORALE & IMBRUNIRE

Un livido sul cielo
cambia colore
ora rosso ora azzurro ora nero
intenso dolore
che nessuno sente
solo qualcuno vede
e un altro chiama
temporale.



DILEMMA

so
che una parola sola
basterebbe a spaccare
il mondo in due
ma quale sia
non so

ÀNCORA

ancora una parola

àncora una parola

in fondo

alla pagina

LA MAPPA

Non ci sono
panchine
trascinate via
dalla folla in piena
non ci sono
lampioni
liquefatti
come corpi di cera
non ci sono
fontane né acque sorgive
a bagnare d'azzurro
la mappa, solo sentieri
di volti raminghi
infiniti segmenti
che intersecano
gli spazi vuoti.

RADICI

(a Vincenzo)

Ho piantato parole
in un campo
tra erbacce e rovi
sotto le zolle
in una brulla pianura
ho atteso una vita
di stagioni nuvole e venti
ho visto scorrere
i volti degli antenati
nel cielo
ho atteso l'impercettibile
scossa di dieci radici
nuove dita che avanzano
per scrivere
nella terra un piccolo solco
di storia.



DONNA CHE LEGGE

Ha in testa
una nuvola di moscerini
un minuscolo sciame
di pensieri.

AI BUONI DELLA TERRA

Ho una cosa da dire
la giro in tasca
come un sasso
la giro e la rigiro
è una cosa dura
ha voglia di ferire
di affondare nella carne
di far torcere il muso
ai buoni della terra.

POESIA LAMPO

Niente è più vero
di un lampo
la sera.

ALL'ANIMA!

A tutti quelli che nelle cose che fanno
ci mettono l'anima.

E poi restano senza.

A tutti quelli che tutto il giorno
buttano l'anima. E se la riprendono
sporca la sera.

A tutti quelli nati senz'anima.

E che prima di morire
se ne comprano una.

A tutti quelli che cercano l'anima gemella.

E aspetta e spera.

A tutti quelli che lavorano in sala rianimazione.

Come fate a rimetterla dentro?

A tutti quelli che si dannano l'anima
per un sogno. Fate bene.

A tutti quelli che si chiedono
se l'anima esista. Fate male.

A tutti quelli che hanno separato
anima e corpo. Male.

A tutti quelli che stasera hanno l'anima
sporca e sotto la doccia
provano a rimediare.

Meno male.



IL ROSSO E IL BLU

Tutte le volte che mi allontanano
mi riprendi
l'azzurro m'afferra
la mano
il rosso mi scorre
dentro.

INCONTRO

Nel nostro sogno
non servono verbi
solo nomi di cose
semplici e lisce
quello che ci diremo
sarà leggero
le frasi smosse
da un aratro
il capo basso
a piantare semi.

INCHIOSTRO ROSSO

Come si fa
a scrivere
sempre
a scrivere
come una forsennata
a scrivere
con gli occhi rossi d'inchiostro
a scrivere nonostante
i pianti
dei figli
dei mariti
dei giacigli
i vuoti
a scrivere
continuamente
mentre
io scrivo
aprendo un buco
nella vita
io scrivo
a brandelli con la carne
che chiede aiuto
io scrivo
nella mente
come si fa
a scrivere
e non vedere

il rigo che si fa ruga
il foglio che si fa foglia
l'inchiostro che schizza
il rosso
dalle vene
aperte.



NON STA PIÙ

nelle vene
il sangue
è andato via
e ora sono bianca
nemmeno una goccia di rosso
per farti innamorare

SONO SOLO

donna
non vedi
che seni
non vedi
che gambe
non vedi
che labbra
a volte non vedi
niente

MINI-TEMPO

tira da tutte le parti
il mio tempo corto
è una minigonna
che scopre
il ginocchio

ACQUA PIOVANA

Oggi non avevo voglia
di essere me
allora ho camminato
a lungo dietro a
ombrelli aperti
ho cercato un tetto
un canale rotto
oggi sono stata
un secchio
d'acqua piovana.



POCHI MINUTI

e la vita
t'avvita la gola
il respiro diventa
singhiozzo
la goccia di sangue
scava un buco
nel cuore

LA TANA

Seguirò la lepre
fino alla tana
sotto l'albero
di mele addormentato.

CALAMITA COSMICA

Schegge di parole
lamine di ferro
che provo
a staccare riattaccare
questa poesia è una
calamita cosmica
viaggia.

GIUGNO

L'ora
che sa di me
l'ora del geranio
che dice al sole
“ho sete”
l'ora dell'asfalto
che dice al cielo
“ho male”
l'ora della lucciola
che dice al grano
“muoio”.



ATTENTATO

Brindisi, 19 maggio 2012

C'è il sole
a Roma
il fiume
di gente continua
a straripare.
S'è fermato il Tevere
in ginocchio sotto
il ponte.
È finita
l'estate.
Hanno sporcato i gelati
di sangue.

SCENDO FRA UN MINUTO

dal mio pensiero altissimo
neanche so
come l'ho pensato
forse un errore
di neuroni
mi piace
per una volta
vedere tutto
minuscolo e inutile
è facile
fare dio
che pensa il mondo

IL CUCCHIAIO

Vorrei essere
il cucchiaino
andare incontro ai fagioli
raccogliere lo zucchero
dal fondo
del piatto
dalla tazza
del mondo.

PUNTO E BASTA

Vorrei una pagina bianca
larga una vita
senza ombra di
punteggiatura
senza ombra di
cancellatura
una pagina bianca
tutta mia
dove essere
inchiostro.



POSTFAZIONE

di *Giuseppe Panella e Domenico Cipriano*

*

La densità della scrittura poetica

di Giuseppe Panella

pubblicato su [La poesia e lo spirito](#)

<http://lapoesiaelospirito.wordpress.com/2013/09/04/i-libri-degli-altri-n-53-la-densita-della-scrittura-poetica-giovanna-iorio-in-chiostro/>

La poesia è composta esclusivamente di parole disposte sulla pagina (il come questo avvenga nelle forme più diverse – lo dimostra la storia della tradizione lirica non solo occidentale – non elimina la necessità e l'uso delle parole composte tipograficamente e la loro rappresentazione segnica).

Allo stesso modo, le parole composte sulla pagina non sono solo il frutto dell'incontro dell'inchiostro tipografico utilizzato e della carta su cui si imprime il suo segno ma rappresentano il corpo dell'autore che le hanno prima concepite come flusso del suo desiderio e parto della sua emozione vivente. Lo rivela la stessa Iorio nella prima poesia della sua raccolta, il testo che scandisce significativamente il successivo passaggio delle emozioni e dei sogni che configurano la realtà della sua scrittura e ne perimetra con attenzione i limiti (molto precisi e attenti) della sua poetica *in nuce*, presentandosi con l'apparenza di un vero e proprio “manifesto di poesia”:

«IN-CHIOSTRO. Non stare a pensare / a me // a questa luce /
impastata al nero // a questa voce / sporca di vero // a queste

ruvide carezze / che io concedo // solo al mio foglio /
nemmeno a mio figlio // a questa colpa / che sporca la mia vita
// a quella macchia di parole / che si allarga // a questo
inchiostro che non so / ingoiare // nemmeno ora che tu / sei
fuori e io dentro»[1].

La poesia è, dunque, una “macchia di parole”, uno sorta di luogo deputato per la raccolta di rappresentazioni verbali che intendono così mimare la vita e significarne, verificandola, una parvenza di verità. Ma, in realtà, a questo sforzo di raggiungere una possibile conoscenza del vero si concede molta più tenerezza e molta più passione che per un amante o per un figlio (e qui l’efficacia del tratto lirico è testimoniata, in effetti, dall’intrigante gioco di vocali che alterna e intreccia il riflesso semantico raggiunto dal “foglio” proprio a ciò che carnalmente gli starebbe agli antipodi e cioè al “figlio”). Lo sporco dell’inchiostro si rovescia così nella lucentezza splendente della limpida professione di fede nella potenza della parola scritta.

Scrivere poesia è, dunque, per Giovanna Iorio un’occupazione tale da richiedere tutto il suo impegno esistenziale e non solo quello formale dell’ideazione dei versi – la poesia abbraccia tutto l’orizzonte del visibile e lo racchiude all’interno del suo essere viva e vitale. Tutto il mondo ne partecipa e lo materializza nella sua potenza concreta, di segno oggettivamente rimarchevole:

«IN-CATTEDRA. Trafitta da un raggio di sole / la luce scrosta
/ il legno urla un desiderio / di pelle // si scrolla di dosso / la
polvere del mondo // apre cassetti pieni / di terre e radici»[2].

A parte la rimarchevole citazione (appena velata) relativa al “raggio di sole” e ispirata da un celebre verso di Quasimodo, è come se la poetessa celebrasse l’epifania del mondo terreno

attraverso la sua celebrazione attraverso la luce e la sua forza di liberazione delle energie materiali presenti nel suo raggio d'azione. Gli oggetti inanimati si scrollano “di dosso” e si scuotono dalla loro immobilità, sfuggendo alla tentazione di rimanere fermi come sempre a ricoprirsì della “polvere” del passato. Ma essi, invece, vogliono tutti vivere un presente fatto di materia vibrante e pulsante, rendendosi capaci di radicarsi nella realtà e di nutrirla con la forza della vitalità che contengono e che li forza a espandersi sempre più (come accade agli alberi, alle piante e, naturalmente, agli uomini). I mobili di legno, la “cattedra” dell'insegnamento libresco, i cassetti delle scrivanie vogliono ritornare ad essere la pianta che sono stati, così come in essi deve tornare a vivere la linfa potente delle radici da cui essi provengono e da cui si sono sviluppati.

Ma scrivere è anche riempire d'inchiostro pagine e pagine bianche che, altrimenti, resterebbero troppo vuote di segni e intristirebbero nell'attesa dell'impatto con la scrittura:

«INCHIOSTRO ROSSO. Come si fa / a scrivere // sempre / a scrivere // come una forsennata / a scrivere // con gli occhi rossi d'inchiostro / a scrivere nonostante // i pianti / dei figli / dei mariti / dei giacigli / i vuoti // a scrivere / continua – / mente mentre // io scrivo / aprendo un buco / nella vita // io scrivo / a brandelli con la carne / che chiede aiuto // io scrivo / nella mente // come si fa / a scrivere / e non vedere // il rigo che si fa ruga / il foglio che si fa foglia / l'inchiostro che schizza // il rosso / dalle vene / aperte»[3].

Il sangue (l'“inchiostro rosso”) diventa la sostanza vitale, essenziale, vero e proprio “sugo della vita” della scrittura poetica. Le parole sui fogli si metamorfizzano in elementi naturali e dalle

“vene aperte” dell’esistenza fuoriesce, flusso incessante, la verità della poesia.

Si scrive sempre anche quando le parole non si materializzano sulla carta; si compone sempre lirica e scrittura anche quando le esigenze della quotidianità si intrecciano e si ricompongono in richieste sempre più insistenti e pressanti; si parla sempre poeticamente anche quando si chiacchiera e si comunicano banalità di base a chi di poesia non vuole saperne o non la considera fondamentale.

La poesia e il suo in-chiostro esistenziale riempie il giorno e la notte (“i giacigli”) del poeta che continua a scrivere anche quando non sarebbe opportuno né richiesto né auspicabile.

Ogni volta si torna daccapo a redigere i propri fogli e a innervarli come foglie; ogni volta si ritorna a corrugare la fronte nello sforzo di pensare e di creare artisticamente. Poi un giorno si dirà: «PUNTO E BASTA. Vorrei una pagina bianca / larga una vita // senza ombra di / punteggiatura // senza ombra di / cancellatura // una pagina bianca / tutta mia // dove essere inchiostro»[4].

Ma bisogna scrivere, dunque, ancora e sempre: la scrittura e la sua lunga e nera ombra abbracciano tutta la vita possibile, la inchiodano alle sue necessità e incidono, con il nero dell’inchiostro, il candido cono d’ombra delle possibilità che la sorprendono.

Se la vita è “una pagina bianca” da conquistare con la marcia forzata delle parole tinte nell’inchiostro, senza che non ci sia la necessità di cancellarne nessuna e di circoscriverle con la punteggiatura del suo senso, il poeta è colui che, vivendola,

riesce a trasformarla in significante assoluto che si rovescia, alla fine, nel suo significato profondo.

Il “punto e basta” del titolo è tutto qui: nel saper gestire la propria poesia non come un episodio della propria vita ma come se fosse tutta la vita, un’esistenza di parole e di sogni che si fanno carne e sangue nel mentre vengono incisi dallo stilo dell’emozione lirica.

In questo modo, il mannello poetico di Giovanna Iorio si fa raccolto rosso di lacrime e sangue: quello dal quale scaturisce sempre il fiume inarrestabile della creazione che scaturisce dalle emozioni liriche e dal loro desiderio di eternità.

G. P.

NOTE

[1] Giovanna Iorio, *In-chiostro*, Grottaminarda (Avellino), Delta 3 Edizioni, 2012, p. 11. La breve e densa raccolta della Iorio ha vinto, in quello stesso anno, il Premio Letterario “De Sanctis – L’Inedito” per la migliore raccolta poetica.

[2] Giovanna Iorio, *In-chiostro* cit., p. 28.

[3] Giovanna Iorio, *In-chiostro* cit., pp. 44-45.

[4] Giovanna Iorio, *In-chiostro* cit., p. 57.

Forme, immagini e presenze interiori

di *Domenico Cipriano*

pubblicato su LaRecherche.it

www.larecherche.it/testo.asp?Tabella=Recensioni&Id=771

Con *In-chiostro* (Delta 3 edizioni, 2012; premio *L'inedito - sulle tracce del De Sanctis*), Giovanna Iorio offre la sua anima a un lettore ideale (un indizio è la dedica “ad Alan”), un’anima intrisa dell’inchostro della sua scrittura. Il libro (anche segnalato, nel 2013, al premio biennale per l’edito *Civetta di Minerva - Antonio Guerriero*) col suo titolo rivela volontariamente un duplice significato: “in (nel) chiostro” e “inchostro”. Quel duplice significato che attiene al senso stesso della creazione artistica, un momento folgorante, ma continuo, con cui l’artista (nel caso il poeta) si esclude dagli eventi che lo circondano, per ritrovare il nervo della sua arte. È un momento di assenza, quindi, per rivelarsi con l’arte; un atto che, nello stesso tempo, distanzia tutto ciò che incessantemente busca alla propria porta con la vita di tutti i giorni e gli affetti. Una esclusione che darà un dono grande, immenso, che apparirà quando dalla “clausura” prenderanno forma «queste ruvide carezze/ che io concedo». Ma è un “inchostro” che, consapevolmente, l’autore sente quasi come una colpa, essendo le sue carezze destinate «a questa colpa/ che sporca la mia vita// a questa macchia di parole/ che si allarga».

Ancora, è inchostro che, seppure isola in un chiostro di clausura, contemporaneamente libera ricordi, pensieri, essenza di vita. Così dalle parole appaiono forme, immagini e presenze interiori. Minuscole “farfalle” o “formiche” che nascondono,

nella loro impercettibile presenza, i ricordi indelebili della sua “montagna”: l’Irpinia dell’adolescenza e della prima formazione culturale e umana.

Giovanna Iorio è abile nel cercare forme giocose con le parole, soluzioni fonetiche e leggerezza del dettato, creando empatia e, al tempo stesso, mostrando abilità e padronanza del linguaggio poetico. Il suo modo di scrivere rappresenta la sua grande conoscenza letteraria, quale studiosa e traduttrice e, nel contempo, la sua allegra presenza che, come tutti i veri artisti, nasconde un’intima fragilità (quasi fosse il pettirosso in copertina, realizzato di Simone Massi) e una sofferenza che prova a celare tra le costruzioni relegate alle parole. Troviamo, tra i versi, riferimenti sparsi alle sue letture e “forse” maestri volontari o involontari. Così, giusto per fare qualche esempio, la poesia “*Il guanto*” (pag. 16) riporta alla mente alcuni testi di Valerio Magrelli, oppure la poesia “*All’anima*” (pag. 40-41)” ricorda, pur col tono ironico proprio del dettato della Iorio, il senso de “*I giusti*” di Borges che “salveranno il mondo”.

È un libro complesso perché apparentemente lieve e giocoso, come dicevo, ma ricco di metafore e significati reconditi che svelano l’anima stessa della scrittrice, la ricerca “ancora” incessante delle parole che ancorino, diventino punti fermi nella scrittura (*Ancora* – pag.34) e, nello stesso tempo, fuori da essa (*La mappa* – pag.35).

Punti fermi che l’autrice sembra ritrovare nelle “radici” e, soprattutto, nella sua forza di donna, rivendicando la sua evoluzione da ragazza vissuta in un piccolo borgo d’entroterra, dove è nata nel 1970. Emancipazione che mostra grazie alla cultura acquisita, quella conquista di “donna che legge” e ricrea:

«La Iorio come tutte le donne che si cimentano con la poesia, conserva lo strazio e il canto che è il meglio della poesia femminile, il lacerante patrimonio di parole venuto in eredità dalla tradizione, lo “sciame” di pensieri che si libra in volo (dalla prefazione di Mario Morelli)». Così, è essa stessa il significato del proprio vissuto: donna concreta, ma sempre alla ricerca di qualcosa finora sconosciuto (e forse già dentro di sé), consapevole di poter sempre giungere a un traguardo sperato; un miraggio che diventa visibile grazie alla scrittura: «Vorrei una pagina bianca/ larga una vita/ [...] / dove essere inchiostro».

D. C.

NOTE SULL'AUTRICE

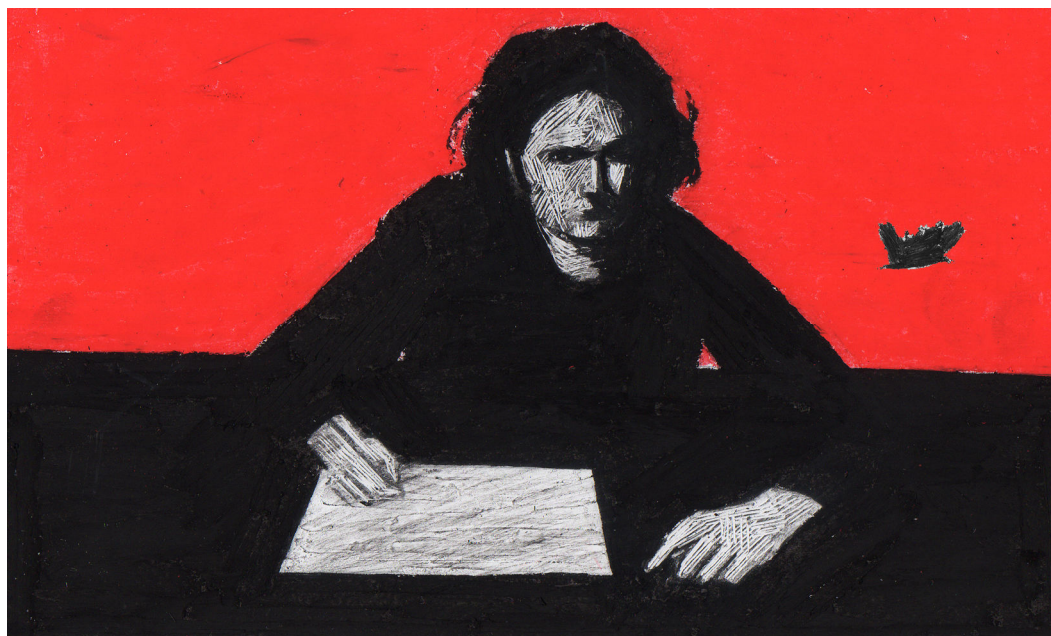


Giovanna Iorio vive a Roma.

Ha pubblicato le raccolte: *La memoria dell'acqua* (Ghaleb Editore); *Mare Nostrum* (CFR); *La nave dei folli* (in Pazziando, Fara Editore) *Al capperò piace soffrire* (Edizioni Progetto Cultura); *Una Venere nel Tevere* (CFR); *La\crime\ndays* (CFR); *Due Raccolte smarrite* (LaRecherche.it ebook); *Percezioni dell'invisibile*, Aa. Vv., Edizioni L'Arca Felice; *Ifigenia siamo noi*, Aa. Vv. (Scuderi editrice). È in uscita la raccolta *Lucciole & Lanterne* (Edizioni Progetto Cultura). Redattore di *Finzioni Magazine*, cura la rubrica di racconti Romani su *Roma&Roma* e il blog personale *Amici di letture e di leggerezza*.

Per contatti: <http://amicidiletture.blogspot.it>

NOTE SULL'ILLUSTRATORE



Autoritratto di Simone Massi, tratto da *Lieve, dilaga* (2012)

Simone Massi, disegnatore indipendente, ha ideato e realizzato una decina di piccoli film di animazione che sono stati mostrati in 61 paesi del mondo ed hanno raccolto oltre 200 premi tra i quali un David di Donatello e un Nastro d'Argento. È autore del manifesto e della sigla della 69^a, 70^a e 71^a Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia, che nell'edizione del 2012 lo ha omaggiato con una proiezione speciale di tutti i suoi lavori.

(...)

- 148 [ANUDA](#), Davide Cortese [Poesia]
149 [Le Côté de Guermantes](#), Marcel Proust [Romanzo]
150 [Entropie](#), Rosemily Paticchio [Poesia]
151 [Sodome et Gomorrhe](#), Marcel Proust [Romanzo]
152 [L'invasione degli storni](#), Roberto Mosi [Poesia e immagini]
153 [Le Passioni](#), Anna de Noailles [Poesia, traduzione di Giuliano Brenna]
154 [La Prisonnière](#), Marcel Proust [Romanzo]
155 [Intrecci d'acqua, terra e cielo](#), F. Porta A. Piasecka [Poesia e fotografia]
156 [Curve di livello](#), Annamaria Ferramosca [Poesia]
157 [Albertine disparue](#), Marcel Proust [Romanzo]
158 [Le Temps retrouvé](#), Marcel Proust [Romanzo]
159 [Due raccolte smarrite](#), Giovanna Iorio [Poesia]
160 [Malinconico oscuro](#), Aa. Vv. – traduzioni di Emilio Capaccio [Poesia]
161 [Varie ed eventuali](#), Davide Morelli [Poesia]
162 [L'orto Botanico di Monsieur Proust](#), Aa. Vv. [Varie]
163 [Ulisse](#), Valeria serofilli [Racconti]
164 [Ad ora incerta – traduzioni 2007-2013](#), Tomaso Pieragnolo [Poesia]
165 [Mito](#), Roberto Mosi [Poesia], grafica di Enrico Guerrini
166 [acqua mater](#), Michela Duce castellazzo [Romanzo breve]
167 [Ellittiche gravità](#), Domenico Cara [Poesia]
168 [Due minuti all'ombra](#), Davide Gariti [Poesia]
169 [Canti della burocrazia](#), Gian Maria Turi [Poesia]
170 [Nel mercurio fuggitivo - Calendario 2015](#), Aa. Vv. [Poesia e fotografia]

AUTORIZZAZIONI

Questo libro elettronico (eBook) è un *Libro libero* proposto in formato pdf da *LaRecherche.it* ed è scaricabile e consultabile gratuitamente.

Pubblicato nel mese di gennaio 2015 sui siti:

www.ebook-larecherche.it

www.larecherche.it

eBook n. 171

Collana a cura di Giuliano Brenna e Roberto Maggiani

Per contatti: ebook@larecherche.it

[Senza l'autorizzazione dell'autore, è consentita soltanto la diffusione gratuita dei testi in versione elettronica (non a stampa), purché se ne citino correttamente autore, titolo e sito web di provenienza: www.ebook-larecherche.it]

*

L'autore, con la pubblicazione del presente eBook, dichiara implicitamente che i testi da lui proposti e qui pubblicati, sono di propria stesura e non violano in nessun modo le leggi sul diritto d'autore, e dà esplicito consenso alla pubblicazione dei propri testi, editi e/o inediti che siano, in esso contenuti, pertanto solleva *LaRecherche.it* e relativi redattori e/o curatori da ogni responsabilità riguardo diritti d'autore ed editoriali; se i testi fossero già editi da altro editore, l'autore dichiara, sotto la propria responsabilità, che i testi forniti e qui pubblicati, per scadenza avvenuta dei relativi contratti, sono esenti da diritti editoriali, o, nel caso di contratti ancora in corso, l'autore dichiara che l'editore, da lui stesso contattato, consente la libera e gratuita pubblicazione dei testi qui pubblicati.